

## **Scrittura – Confessione – Chiesa**

### **Risultato di un colloquio dottrinale all'interno della Comunità di Chiese Protestanti in Europa**

Versione finale 2012

#### **Atti della 7° Assemblea Generale della CPCE, Firenze 2012:**

1. L'Assemblea Generale ringrazia tutte le persone coinvolte nella consultazione del 2008 e il gruppo che ha redatto la bozza del documento "Scrittura – Confessione – Chiesa".
2. L'Assemblea Generale accoglie l'ampia discussione sul documento avvenuta tra le chiese membro ed è grata per i commenti variegati; il giudizio delle chiese è stato preso in considerazione nella versione finale.
3. L'Assemblea Generale riceve il documento e lo approva.
4. L'Assemblea Generale invita le chiese ad approvare gli esiti di questo documento di studio e a tenerne in debita considerazione i tratti salienti, sia al proprio interno, sia nelle discussioni con altre chiese e tradizioni.
5. L'Assemblea Generale raccomanda che le questioni rilevanti, individuate nel capitolo finale di questo documento, siano affrontate e debitamente considerate dal nuovo colloquio dottrinale intitolato "Comunione di Chiese".

#### **Indice**

##### **Prefazione**

1. **La sfida**
2. **La Parola che si autoattesta**
3. **La Sacra Scrittura come testimonianza della Parola di Dio**
4. **La Parola di Dio come assicurazione ed esigenza**
5. **L'interpretazione della Sacra Scrittura**
6. **Scrittura, Chiesa e Tradizione**
7. **L'autorità delle Confessioni della Chiesa**
8. **Cattolicità e particolarità**

##### **Prefazione**

La 6° Assemblea Generale della CPCE aveva raccomandato al Consiglio la realizzazione di un colloquio dottrinale su "Scrittura – Confessione – Chiesa". L'obiettivo del gruppo era quello di abbozzare "un testo che consideri l'interpretazione della Bibbia da una prospettiva protestante così come l'ermeneutica delle confessioni e la relazione tra il messaggio e l'essere chiesa. Il testo servirà a chiarire l'identità ecclesiological della CPCE e il suo posizionamento nel dialogo con altre chiese".<sup>1</sup>

L'importanza di questo tema è evidente. Dal 1973 sono stati fatti vari tentativi per affrontare "le questioni ermeneutiche nell'interpretazione della Scrittura, della Confessione e della Chiesa" (che la Concordia di Leuvenberg aveva raccomandato di continuare a studiare), ma senza giungere a una conclusione. Il fatto che si debba urgentemente lavorare su tali questioni non richiede spiegazioni

---

<sup>1</sup> La libertà è vincolante. Relazione della 6° Assemblea Generale della CPCE, 2006, no. 2.2.1.2 ([http://www.cpce-assembly.eu/media/pdf/Vollversammlung/2006/2006\\_final\\_report.pdf](http://www.cpce-assembly.eu/media/pdf/Vollversammlung/2006/2006_final_report.pdf)).

particolari e la prima sezione della relazione del colloquio dottrinale qui presente nomina tali ragioni.

Nella metodologia il Consiglio ha seguito le raccomandazioni dell'Assemblea Generale "di valutare e riflettere sulle pratiche correnti [...]; sui metodi di lavoro con uno sguardo volto a sviluppare una metodologia appropriata per affrontare ogni argomento; sulla ricezione dei colloqui dottrinali" e di assicurarsi che le chiese membro (al di là del livello dirigenziale) fossero coinvolte.<sup>2</sup>

Per affrontare questa sfida, è stata adottata la seguente procedura.

In primo luogo, un gruppo di cinque persone individuato dal Consiglio nel gennaio 2007 ha redatto una bozza e l'ha presentata a vari teologi di diversi Paesi e tradizioni. Sulla base delle loro risposte una versione rivista è stata fatta circolare tra le chiese all'inizio del 2008. Alle chiese è stato chiesto di pronunciarsi su questi primi risultati e di inviare dei delegati a un'ulteriore consultazione nell'autunno del 2008. Questa prima versione – deliberatamente limitata a 15 pagine – venne già discussa approfonditamente all'interno di molte chiese durante questa fase. Così gli oltre quaranta delegati delle chiese presenti alla consultazione di Berlino (settembre 2008) poterono ampliare ulteriormente la versione esistente e portarvi il contributo delle loro chiese. A Berlino il gruppo editoriale venne ampliato a undici persone; esse elaborarono una nuova bozza nella primavera 2009 che il Consiglio inoltrò alle chiese. Una seconda fase della ricezione ha avuto luogo tra l'autunno 2009 e l'estate 2011. Le risposte delle chiese permisero al gruppo editoriale di produrre il presente documento nel settembre 2011.

In sostanza questo processo rivelò chiaramente un largo consenso sulle questioni ermeneutiche tra le chiese della CPCE. Le prime sei sezioni del documento furono ampiamente approvate laddove trattano l'interpretazione della Parola di Dio, la Scrittura come testimonianza della Parola di Dio, l'interpretazione della Scrittura, il suo legame con la Tradizione e il suo significato fondante per la chiesa. Queste possono essere intese come dichiarazioni comuni delle chiese della CPCE.

Una convergenza si è anche verificata sulla necessità delle confessioni e dei legami confessionali delle chiese (sezione 7). Questo, tuttavia, ha rivelato una differenziazione nel processo di risposta. La difficoltà diventa sempre più evidente sulla questione dell'impegno vincolante, essendo qui in gioco la natura ecclesiastica comune delle chiese della CPCE, non proprio l'ultima delle questioni. Alcune chiese si aspettavano che la questione dell'impegno vincolante della CPCE e all'interno della CPCE fosse più ampiamente trattata. Ciò, tuttavia, si è pensato di farlo in un altro contesto. Pertanto la sezione finale 8 è da intendersi piuttosto come un elenco di problemi su cui continuare a lavorare in futuro.

Due conclusioni possono essere tratte:

- 1) Per la prima volta dalla Riforma le chiese della CPCE esprimono qui ciò che oggi può essere detto sull'interpretazione della Parola di Dio, sulla Scrittura come testimonianza del discorso divino, sull'interpretazione della Scrittura e la sua relazione con la Tradizione e con le Confessioni.
- 2) Le chiese della CPCE assolvono il comune compito di continuare a lavorare sulle questioni dell'impegno vincolante, in primis all'interno della stessa CPCE. All'Assemblea di Firenze (settembre 2012) verrà pertanto suggerito di predisporre un colloquio dottrinale sul tema della "Comunità di chiese". Il presente documento offre una base per ulteriori approfondimenti di queste questioni che sostanzialmente riguardano la comprensione dell'unità da parte della CPCE.

---

<sup>2</sup> Op. cit., no. 4.2.2.

André Birmelé  
Presidente del gruppo di discussione dottrinale

## 1. La sfida

La Concordia di Leuenberg ci ricorda, al punto 4, ciò che le chiese della Riforma hanno sempre avuto in comune: “Il loro punto di inizio fu una nuova esperienza di liberazione e fiducia nel potere dell’Evangelo. Nel prendere posizione a favore della verità per come la riconoscevano, i Riformatori si ritrovarono a fare fronte comune contro le tradizioni della chiesa del tempo. Essi furono uniti nel confessare che la testimonianza pura e originale dell’Evangelo nella Scrittura è la misura della vita e della dottrina della Chiesa”. Tale convinzione è una comune eredità della Riforma e ci vincola come chiese all’interno della Comunità di Chiese Protestanti in Europa.

Condividiamo inoltre il fatto che, nella nostra interpretazione della Scrittura, siamo guidati dalle nostre confessioni e dai nostri testi dottrinali. Tuttavia differiamo sulla questione relativa a quali confessioni siano definitive e per quanto tempo esse possano essere ritenute valide. Ma interpretiamo la diversità come ricchezza, poiché quando la Concordia di Leuenberg dichiara la comunione tra “chiese di diverse confessioni” (CL 29; vedasi anche il 37), intende dire precisamente che l’Evangelo di Gesù Cristo trova espressione nelle diverse forme di confessione.

Tuttavia vi sono delle differenze nel modo in cui comprendiamo e interpretiamo la Bibbia: differenze all’interno delle singole chiese così come tra chiese e tradizioni confessionali. Pertanto già la Concordia di Leuenberg nomina “le questioni ermeneutiche riguardanti l’interpretazione della Scrittura, la confessione di fede e la Chiesa” come uno dei temi su cui continuare a lavorare” (CL 39).

1) La necessità di trattare le questioni relative all’interpretazione della Scrittura e all’ermeneutica delle confessioni è sempre stata cosa ovvia nella storia delle nostre chiese. Oggi ci si ritrova a confrontarsi con questo, non solo all’interno delle chiese membro della CPCE, ma anche nell’ambito di una realizzazione di una comunione tra queste.

La questione di come si possa interpretare la Bibbia correttamente e quale autorità la sua testimonianza rivesta oggi sta assumendo un significato sempre più essenziale e urgente nella nostra società. Molte persone, dentro e fuori le nostre chiese e comunità, si domandano quale significato i testi di questo vecchio libro possano avere per la vita di oggi. Alcuni dubitano che si possa ancora trovare in essi un orientamento per le questioni attuali della vita. Essi hanno difficoltà nel riconoscere quale legame ci sia tra le vecchie storie della Bibbia e il messaggio che la chiesa va annunciando oggi. Essi mettono in questione anche lo status esclusivo della Bibbia in rapporto ad altri documenti religiosi. Molte chiese si ritrovano ad essere sfidate da un venir meno della tradizione. La continua scomparsa della Bibbia dal campo generale della conoscenza danneggia il nucleo profondo dell’autoconsapevolezza di una chiesa che si richiama alla Bibbia.

Al contempo ci sono movimenti molto vivaci all’interno della cristianità per i quali una stretta identificazione di testi ereditati dalla Bibbia con la Parola perennemente valida di Dio è fondamentale. Non di rado questo approccio attrae i giovani che sono alla ricerca di sicurezze per la loro vita. Tuttavia esso spesso conduce a forme di predicazione legaliste che rischiano di contraddire l’Evangelo. Le chiese protestanti, in particolare, stanno affrontando la sfida di come si possa fare emergere e presentare il significato e l’autorità della Sacra Scrittura come Parola di Dio senza cadere nella trappola di una fede letteralista, che non coglierebbe il messaggio essenziale della Scrittura.

2) La questione dell'interpretazione della Scrittura è stata sollevata anche nel dialogo con chiese e movimenti al di fuori della CPCE. Da un lato il nostro richiamo alla Bibbia come Sacra Scrittura e fondamento e norma di tutto l'insegnamento cristiano ci unisce a tutte le chiese e i gruppi cristiani. La confessione della fondamentale autorità della Sacra Scrittura rappresenta la base per tutte le collaborazioni ecumeniche e il dialogo tra le chiese del nostro tempo. Questo rimane valido sia per l'incontro con forme molto diverse di vita cristiana protestante nei movimenti evangelicali, carismatici o neopentecostali, o con le chiese e comunità pentecostali, sia per il dialogo con le chiese della tradizione ortodossa o cattolico romana.

Dall'altro lato riscontriamo differenze significative che si polarizzano sull'interpretazione della Scrittura. Per esempio nel dialogo con il movimento neopentecostale – anche all'interno delle chiese protestanti – sussiste una controversia su tutto quanto concerne il significato dei doni dello Spirito, l'invito del Nuovo Testamento alle guarigioni e la promessa biblica di benedizione in relazione alla testimonianza della Scrittura nella sua interezza.

Nel dialogo delle chiese della CPCE con le chiese ortodosse e la Chiesa cattolica romana, la relazione con la Scrittura è ancora un problema aperto. Molti documenti ufficiali ci hanno reso consapevoli, negli ultimi anni, di come Roma e l'Ortodossia ancora mettano in dubbio che le chiese della Riforma siano vere e proprie chiese. Poiché qui è in gioco lo statuto normativo di particolari sviluppi nella storia della chiesa, specialmente nell'interpretazione del ministero, si sta palesando la necessità di un ulteriore chiarimento della relazione tra Scrittura e tradizione, nonostante tutte le convergenze raggiunte fino a qui.

3) Il canone delle Scritture bibliche è emerso nel corso della storia della chiesa; la chiesa ha preservato e trasmesso questi testi. Nella storia della chiesa la Scrittura Sacra ha, di tanto in tanto, dato impulsi decisivi al rinnovamento e a nuovi orientamenti che hanno anche condotto a un più forte apprezzamento della Bibbia. Molte persone oggi conoscono, imparano e giudicano la Bibbia tramite il suo utilizzo nelle loro chiese e comunità e si affidano a queste per l'interpretazione dei testi biblici.

Questo tuttavia conduce, per quanto riguarda l'interpretazione della Bibbia, a porsi una domanda sulla responsabilità della chiesa e in particolare di quelli che parlano per conto di essa. Esiste, nell'ambito delle chiese protestanti, un principio di rivalità creativa tra le varie interpretazioni che competono per l'approvazione degli uditori? O le chiese protestanti sono responsabili di fornire interpretazioni vincolanti della Scrittura? Questo apre alla questione dell'autorità con la quale le chiese della Riforma portano avanti il loro compito formativo e come la responsabilità condivisa della dottrina sia in esse esercitata. Tale questione ne apre un'altra ancora, cioè quella riguardante il significato delle confessioni e di altri documenti dottrinali per l'interpretazione attuale della Sacra Scrittura, e quali istituzioni possano formularla.

4) Attraverso il continuo ampliamento della sua comunità, la CPCE viene sempre più sfidata a chiarire quale tipo di carattere vincolante abbia la sua comunità e come un reciproco impegno vincolante possa essere possibile all'interno della comunità stessa. Nella sfera dell'annuncio della fede e, specialmente nel campo dell'azione etica responsabile, sussistono degli sviluppi urgenti che necessitano di dichiarazioni comuni da parte delle chiese. Come è possibile per noi, chiese della Riforma, adempiere a quegli impegni per i quali siamo congiuntamente responsabili sulla base della nostra comune interpretazione della Bibbia?

Il presente studio si propone di affrontare tre domande:

1) Come comprendere la Sacra Scrittura correttamente e interpretarla secondo l'Evangelo?

2) Quale tipo di aiuto e orientamento vincolante offrono le confessioni e i documenti dottrinali delle nostre chiese per favorire questo compito? Quale autorità essi hanno per l'interpretazione e l'annuncio?

3) Quali alternative si possono avere su questo fronte per la formazione di un giudizio comune sulle questioni teologiche ed etiche nelle nostre chiese e all'interno della CPCE nella sua interezza?

## 2. La Parola che si autoattesta

È una convinzione comune propria delle chiese cristiane il fatto che possiamo conoscere solo qualcosa di Dio e parlare di Dio agli altri perché Egli si è rivelato a noi. Certamente persone di ogni tempo hanno in qualche modo sentito di poter intuire e fare esperienza, all'interno della creazione e della storia, di un Altro con cui mettere a confronto la propria esistenza. Anche la fede cristiana ha ripetutamente individuato dei segni dell'azione di Dio nella creazione e nella storia. Ma questi, presi da soli, sono tutt'altro che chiari. Come cristiani riconosciamo Dio nel suo rivelarsi al popolo di Israele e poi, in maniera chiara, in Gesù Cristo.

Conosciamo la rivelazione di Dio nella storia del popolo di Israele e nella storia di Gesù di Nazareth solo attraverso la testimonianza delle Sacre Scritture. Storicamente parlando, questi scritti sono un insieme di documenti in cui si trovano depositate, spesso, esperienze di fede molto diverse in Israele e nel Cristianesimo delle origini. Ma esse hanno una cosa in comune: sono testimonianze dell'incontro con il Dio trinitario che cerca attivamente di incontrare l'umanità.

È proprio dell'essenza di Dio, come testimoniato nella Bibbia, il fatto che Egli non rimanga solo. Dio va oltre il proprio sé e, attraverso la creazione del mondo e degli esseri umani, dà vita a un interlocutore per il quale Dio è presente e al quale Dio parla.

Di questo si parla con estrema attenzione e precisione all'inizio del Vangelo di Giovanni (1: 1-4; Nuova Riveduta)

*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.*

Se poi consideriamo che il termine greco *logos* ha un significato generale molto più ampio del termine *parola*, riscontriamo una profonda coerenza nel messaggio chiave che segue: appartiene alla vera natura di Dio essere "dialogico" ed esistere come una comunità in comunione (*koinonia*). Attraverso la sua Parola, vale a dire tramite la sua natura destinata a essere compresa faccia a faccia da un altro, Dio crea il mondo (Genesi 1). Nella Parola Dio svuota se stesso al fine di essere esperito e riconosciuto nell'esistenza delle sue creature come fondamento della loro vita.

Così Dio parla all'umanità dall'inizio dei tempi, secondo la testimonianza della Bibbia. L'umanità sa del dono della vita e della terra come sua dimora. Sa del dono del comandamento di Dio e ha esperienza delle conseguenze angoscianti che si verificano laddove le persone non seguono le norme che Dio ha dato loro. Nella chiamata di Abramo ed elezione di Israele la Parola di Dio è certa: la condotta di Dio con il suo popolo e il suo rivolgersi a lui diventa il modello della sua volontà di salvezza che non verrà mai meno anche in caso di disobbedienza e infedeltà. Nella sua Parola Dio si rivolge al popolo, lo libera e lo conduce attraverso gli eventi variabili della storia. L'Antico Testamento testimonia per noi l'autorevole rivolgersi di Dio al suo popolo: *Poiché questa non è una parola senza valore per voi: anzi, è la vostra vita; per questa parola prolungherete i*

*vostrì giorni nel paese del quale andate a prendere possesso, passando il Giordano (Deuteronomio 32: 47).*

Dio non rinuncia, neppure quando le persone gli si negano e si rifiutano di ricevere la sua Parola come fattore determinante per la concretezza della loro vita. Egli intraprende una nuova strada per portare il suo amore alla gente. La storia della comunicazione di Dio con noi trova il suo compimento nella storia di Gesù di Nazareth. Il prologo del Vangelo di Giovanni lo descrive con le seguenti parole (1: 14 s.):

*E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre.*

La “Parola” come rivolgersi di Dio a noi – e questo significa in altre parole: il Figlio di Dio, Gesù Cristo – diventa carne e prende su di sé tutta la fragilità e i limiti della nostra esistenza di creature così che l’umanità possa fare esperienza di Lui e comprenderlo nel suo amore e nella sua devozione. La “Parola” di Dio è l’azione di Dio per la nostra salvezza. Ciò corrisponde alla testimonianza della comunità di Giovanni rispetto all’incontro con Gesù: “Abbiamo visto la sua gloria”. Nell’uomo Gesù di Nazareth, la Parola si fa carne, la divinità di Dio è manifesta e visibile. Questa gloria è descritta con una serie di parole che sono giú utilizzate nell’Antico Testamento per descrivere l’essenza e l’agire di Dio: grazia e verità; vale a dire la gentilezza del Dio che dà la vita e la fedeltà indistruttibile. In Gesù di Nazareth, l’umanità incontra la realtà della presenza di Dio, ossia la sua grazia e fedeltà. Poiché Dio si cura realmente di noi essere umani e il suo “Sì” incondizionato include anche il suo “No” a ogni cosa che ci separa da Lui, così viene inclusa la chiamata che ci rivolge a consegnargli le nostre vite nella fede.

Secondo Ebrei 1: 1f: *“Dio parlò anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti”* e in ultimo per mezzo di suo Figlio. Gesù Cristo è la Parola determinante di Dio. Questa Parola si rende conoscibile tramite la testimonianza apostolica che è contenuta e ci è stata rivelata nel Nuovo Testamento. Al centro di essa c’è la testimonianza di Dio che ha risuscitato il Crocifisso dai morti. Da questa certezza i discepoli comprenderanno il significato della morte di Cristo sulla croce. Per mezzo del sacrificio del Figlio sulla croce in favore di noi umani (*pro nobis*), Dio apre le porte del suo amore al mondo del peccato e della morte e oltrepassa le barriere che separano noi umani da Lui e dalla vita vera. La *“parola della croce”* (1 Corinzi 1: 18) diventa il Vangelo e il suo significato si rende comprensibile alla luce delle Sacre Scritture di Israele.

La chiamata di Dio attraverso la sua Parola non è solo presente nella chiesa come “testo” nella forma di un libro scritto. Dio parla alla gente, in maniera viva e attuale, attraverso lo Spirito nell’ambito della predicazione della chiesa. Nella Concordia di Leuenberg si legge: “La testimonianza fondamentale della Bibbia è la testimonianza degli apostoli e dei profeti nei sacri scritti dell’Antico e del Nuovo Testamento. È compito della chiesa trasmettere l’Evangelo attraverso la parola durante la predicazione, attraverso la cura pastorale e tramite il Battesimo e la Santa Cena” (CL 13). La chiesa diventa così messaggera e servitrice della Parola ma, al contempo, anche sempre creatura della Parola, *creatura verbi divini*.

La comunità di Gesù Cristo si manifesta tramite la Parola di Dio in modi diversi nella storia. Tale Parola risuona in modo sempre nuovo nella Parola pronunciata durante l’annuncio, la quale interpreta la testimonianza biblica per la comunità nel tempo presente. Se ne può fare esperienza tramite la *parola visibile* dei sacramenti, tramite la quale Gesù ci incontra con dei “segni parlanti” e nella comunione che si costituisce attraverso di essi. La Parola diventa viva anche nella risposta della fede, durante la preghiera, l’adorazione e nella confessione. Dunque, la parola prende forma nel culto e nell’intera vita della comunità.

### 3. La Sacra Scrittura come testimonianza della Parola di Dio

Le azioni e la parola di Dio nella storia del popolo di Israele e la storia di Gesù di Nazareth si rendono conoscibili tramite la testimonianza dei testi biblici. La ragione per la quale questi scritti sono per noi qualcosa di più di documenti storici sulle convinzioni religiose di Israele, sul secondo tempio di Gerusalemme o su un piccolo gruppo di persone che nel primo secolo si interessarono a un predicatore ebreo errante crocifisso chiamato Gesù di Nazareth, risiede nel fatto che noi, come i cristiani che ci hanno preceduto, percepiamo nelle sue parole la voce sempre nuova, efficace e viva di Dio.

Gli scritti raccolti nel canone biblico sono basilari per la nostra testimonianza. Sebbene essi non possano essere interamente identificati con la Parola di Dio, è solo attraverso di essi che si ha accesso alla parola originaria di Dio.

In quanto testimonianza biblica, il messaggio della Sacra Scrittura è sufficiente per la salvezza. Non c'è bisogno di nulla di più o di meglio. Tuttavia la testimonianza biblica non può essere estrapolata dal messaggio generale della Scrittura, sia che ci si riferisca al Gesù storico sia ai cosiddetti versetti chiave. Attraverso l'opera dello Spirito Santo, l'Evangelo ci viene rivelato ogni volta che ci poniamo in ascolto dell'intera parola delle testimonianze bibliche.

Tre aspetti sono fondamentali per tale ascolto e per l'interpretazione che ne segue:

1) Gli scritti biblici rappresentano la fonte scritta, formulata e testimoniata da esseri umani, della parola vivente di Dio nella storia del popolo di Israele, del destino di Gesù, della missione degli apostoli e del responso della gente nella lode, nel lamento, nella narrazione, nell'annuncio e nella riflessione. Queste Scritture sono da chiamarsi "sacre" perché (e nella misura in cui) recano una testimonianza fondamentale ed esaustiva della volontà e dell'azione di Dio per la salvezza e contengono tutto ciò che "appartiene al giusto insegnamento della fede che rende benedetti e protagonisti di una condotta di vita giusta agli occhi di Dio" (Seconda Confessione Elvetica I). La fede si evince dal fatto che nei testi biblici Dio traduce in un linguaggio umano il lavoro stimolante dello Spirito Santo.

2) La testimonianza della Scrittura è compresa correttamente quando se ne ricerca il punto nevralgico e la sua interpretazione è rivolta a esso. Tale epicentro può essere trovato solo attraverso un ascolto fresco e rinnovato delle diverse testimonianze presenti nell'Antico e nel Nuovo Testamento nella loro globalità. Parimenti, la totalità della Scrittura si rivela solo a partire dal punto nevralgico. La teologia riformata identifica questa centralità con l'azione di Dio in Gesù Cristo per la salvezza dell'umanità e descrive questa azione con molta enfasi. La Concordia di Leuenberg sottolinea la mediazione salvifica di Gesù Cristo e afferma che "il messaggio della giustificazione in quanto messaggio della libera grazia di Dio è la misura di tutta la predicazione della Chiesa". (CL 12). La testimonianza dell'azione riconciliante di Dio in Gesù Cristo, la sua dedizione incondizionata e liberatrice verso i peccatori e i deboli, i poveri e gli afflitti è, nelle sue varie forme, il cuore portante e decisivo della Scrittura. Questo non è per escludere singole parti della Scrittura dalla sua testimonianza o per attribuire ad altre un maggior significato, ma piuttosto per acquisire una chiave ermeneutica capace di dare una chiara prospettiva per l'interpretazione della diversità delle voci bibliche.

3) La testimonianza della Sacra Scrittura si ravviva attraverso lo Spirito di Dio laddove questa Parola è annunciata pubblicamente e dove le persone leggono, meditano e interpretano la Scrittura insieme traendone incoraggiamento e ammonimento. Lo Spirito di Dio agisce la fede attraverso

l'ascolto e la fede ascolta Dio tramite le parole umane della Scrittura. Pertanto, coloro che si pongono in ascolto partecipano dell'evento della Parola di Dio. Per quanto, secondo la concezione della fede riformata, Dio si rivolga agli individui, è ugualmente vero che non è l'individuo isolato a interpretare la Scrittura. L'interpretazione della Scrittura avviene piuttosto all'interno della comunità di quelli che ascoltano e credono.

#### 4. La Parola di Dio come assicurazione ed esigenza<sup>3</sup>

Dio parla agli esseri umani. Fa questo in diversi modi. Già nelle prime pagine della Bibbia viene detto che Dio concede agli esseri umani uno spazio per vivere e ordina loro di arare e salvaguardare la terra (Genesi 1: 28-29; 2: 15). Tuttavia, la Bibbia racconta anche di come Dio rincorra gli esseri umani che hanno mancato, li cerchi e chieda loro: "*Dove sei?*" e "*Cosa hai fatto?*" e li ritenga responsabili delle conseguenze delle loro azioni: "*Perché hai fatto questo...*" (Genesi 3: 9, 13-17). La Parola di Dio si rinnova in diverse situazioni e tuttavia rimane fedele a se stessa perché è la Parola dell'unico Dio.

La Parola di Dio è una parola di salvezza, la promessa del suo dare la vita, della sua presenza liberatrice e indulgente. Poiché la parola di Dio cerca di preservare la giustizia e di portare la pace, essa è anche guida e comandamento.

La Parola di Dio è la sua garanzia di grazia: Dio ha così amato il mondo da dare se stesso al mondo tramite il suo Figlio prediletto così che tutti quelli che credono in Lui non si smarriscano ma abbiano vita eterna (cfr. Giovanni 3: 16).

La Parola di Dio è anche una richiesta rivolta alle persone: dato che Dio è amore e il suo amore è un faro per gli esseri umani, Egli si aspetta che le persone amino a loro volta (cfr. Giovanni 15: 12). Gesù ha riassunto questa richiesta nel doppio comandamento d'amore (Marco 12: 28-32) che si rifà a Deuteronomio 6: 5 e a Levitico 19: 18a.

In questo modo la Parola di Dio è una *parola di salvezza* e al contempo una *parola di giudizio*. Essa rivela la colpevolezza umana ma alla fine mette in atto una richiesta nei confronti della vita delle sue creature volta a preservare la vita e a creare confini di guarigione. Le parole bibliche di giudizio sottolineano la responsabilità del popolo nei confronti del rifiuto dell'amore per Dio e per l'umanità, nonché dell'accettazione o del rifiuto della parola di Dio, che offre grazia e chiama al ravvedimento. Il Vangelo ci dice che in Cristo siamo già stati giudicati e richiamati alla vita.

Per quanto riguarda le diverse forme assunte dalla parola di Dio, la teologia delle chiese della Riforma parla della distinzione necessaria tra Legge ed Evangelo. Le teologie luterana, riformata e metodista differiscono nel modo in cui questi due elementi della Parola di Dio vengono messi in relazione, in particolare in base all'importanza e al peso che vengono attribuiti alla Legge. Ciononostante, vi sono delle convergenze che vengono espresse nello studio della CPCE su Legge

---

<sup>3</sup> I termini assicurazione ed esigenza (che in tedesco costituiscono un'assonanza, *Zuspruch* e *Anspruch*) rinviano alla II tesi del Sinodo di Barmen: "*Come Gesù Cristo costituisce la parola di Dio che assicura (Gottes Zuspruch) del perdono di tutti i nostri peccati, così e con la stessa serietà egli costituisce anche la potente rivendicazione di Dio (Gottes kräftiger Anspruch) nei confronti dell'intera nostra vita; per mezzo suo accade in noi la lieta liberazione dagli empî vincoli di questo mondo, in vista di un libero, gioioso servizio alle sue creature.*

*Respingiamo la falsa dottrina in base alla quale esisterebbero ambiti della nostra vita nei quali noi saremmo proprietà non di Gesù Cristo, bensì di altri signori; ambiti, nei quali non avremmo bisogno della giustificazione e della santificazione per mezzo suo".*

L'idea è che la parola di Dio in Cristo è anzitutto la buona notizia del perdono; in quanto tale, essa è anche appello all'obbedienza che Dio rivolge a chi l'ascolta [N.d.T.]



ed Evangelo: “Legge ed Evangelo appartengono entrambi alla Parola di Dio, nella misura in cui la Legge reclama l’intera persona per Dio, il quale ha inteso la di lei o di lui salvezza in comunione con Dio. Tuttavia, Legge ed Evangelo devono essere anche distinti, poiché in nessun modo gli esseri umani raggiungono la salvezza tramite il soddisfacimento delle richieste della Legge, bensì solo attraverso la fede nel messaggio di grazia di Dio in Gesù Cristo”.<sup>4</sup>

In quanto assicurazione ed esigenza, il Verbo divino si rivolge agli esseri umani faccia a faccia. Tale Parola richiede una risposta. In quanto Parola di riconciliazione, il Verbo divino ci assicura che Dio ha riconciliato il mondo in Cristo. Tuttavia, poiché la riconciliazione è vissuta come relazione, questa Parola ci esorta allo stesso tempo: “*Siate riconciliati con Dio*” (2 Corinzi 5: 20). Così la risposta di fede non è altro che rendere effettivo ciò che Dio ha già fatto. Tale fede entra in azione nel modo in cui viviamo ciò che Cristo ha fatto per noi.

La fede non è una conquista umana. Paolo dice: “*Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla Parola di Cristo*” (Romani 10: 17). Che Cristo parli tramite il nostro annuncio è l’essenza stessa della nostra fede. Non è la mia fede a fare la Parola dell’Evangelio, ma è l’Evangelio che crea la mia fede e la mia fede mi permette di riconoscere l’Evangelio in quanto tale. Questo tipo di ascolto tocca l’esistenza di ciascun individuo, ma ha sempre luogo nella sfera della comunione della chiesa e della comunità e in relazione ad esse.

## 5. L’interpretazione della Sacra Scrittura

La Parola di Dio presente nella Sacra Scrittura, pronunciata da Dio nella storia in modo vivo e salvifico, ci raggiunge anche nel nostro presente. Il fatto che ciò accada, e che le parole che molti secoli prima furono rivolte agli uomini e alle donne in un contesto culturale molto diverso vengano rivolte agli uomini e alle donne di oggi producendo cambiamento, riconciliazione e responsabilità, si deve all’opera dello Spirito di Dio che ci è stato promesso. L’opera dello Spirito nell’interpretazione della Scrittura include la sfida di approfondire il testo, di cogliere il suo messaggio e di aprirci all’incontro con Dio.

1. A fronte di tale premessa, questi sono gli aspetti importanti nell’interpretazione della Scrittura:

a) Occuparsi della veridicità storica della testimonianza biblica:

La Bibbia è un libro con una storia e i suoi testi sono modellati su di essa. Ciò riflette il fatto che la rivelazione di Dio ha avuto luogo nella storia e parla di situazioni concrete. Pertanto, una precisa attenzione alla forma linguistica e letteraria di questi testi, condizionati storicamente, è essenziale per una sua interpretazione.

b) Lo sforzo di comprendere l’intenzione originaria:

Sebbene alcuni testi biblici possano parlare a noi oggi direttamente, mentre altri sembrano *a priori* strani, è compito dell’interprete attuale porsi, innanzitutto, con umiltà e prudenza, in ascolto del messaggio originario del testo. Ciò non esclude la possibilità che le parole, le storie e le immagini della Bibbia portino con sé un significato potenziale capace di condurre oltre l’intenzione, riconoscibile storicamente, di ciò che dicono. In questo modo testi scomodi possono nuovamente parlarci e testi apparentemente molto famigliari possono rivelarci nuovi aspetti.

c) Discernimento nella veridicità storica dell’interpretazione:

---

<sup>4</sup> *Law and Gospel, A Study also in Respect of Decision Making in Ethical Questions*, ed. M. Bünker and M. Friedrich, Leuenberg Texts 11, Frankfurt am Main 2007, p. 199

Oggi l'interpretazione della Bibbia è un anello di una catena di sforzi volti a comprendere e fare propri i testi biblici. Uno sguardo alla storia dell'interpretazione palesa quanto essa sia stata fortemente influenzata da ciò che si accetta o si rifiuta dell'ambiente e delle problematiche della propria contemporaneità.

La storia dell'interpretazione è anche sempre una storia degli effetti del testo. La comprensione attuale dei testi biblici è sempre influenzata, più o meno consapevolmente, da questo. Così la riflessione sulla storia dei loro effetti è un elemento essenziale nello sforzo di comprendere i testi biblici.

L'approccio dei Riformatori nelle loro interpretazioni e nelle confessioni del periodo della Riforma sono state utili alla comprensione che le chiese della Riforma hanno compiuto di sé. Ciò influenza significativamente la discussione nelle nostre chiese riguardo a una comprensione corretta della Scrittura.

d) La disponibilità a esporre la nostra vita all'assicurazione e all'esigenza insite nel messaggio biblico:

La Parola di Dio nella Scrittura può essere fonte di libertà e di sollievo, di incoraggiamento e rassicurazione ma anche di ammonimento e critica, di richiamo al cambiamento e all'obbedienza. Ciò richiede che ci si apra personalmente a un processo di comune ascolto (e allo stesso tempo ci si interroghi) su ciò che Dio ci sta dicendo oggi. Anche l'incontro con i testi biblici durante i culti, la liturgia o composizione musicale nella chiesa possono contribuire a questo.

2. Gli ascoltatori e i lettori portano la loro esperienza e le loro modalità linguistiche nell'ascolto e nella lettura dei testi. Ciò concorre a dare forma alla loro interpretazione e consente di appropriarsi dei testi. Nell'interpretazione dei testi biblici sono possibili vari approcci e metodi che possono completarsi a vicenda.

a) L'interpretazione storico-critica intende rendere giustizia al carattere *storico* della Scrittura e, attraverso le sue domande circa le affermazioni originarie del testo, le preserva da chi oggi le vorrebbe strumentalmente utilizzare a proprio favore. Intesa in maniera corretta, l'interpretazione storico-critica presuppone che interpretiamo i testi biblici non solo come testi significativi per la storia della religione, ma anche come testimonianze di ciò che Dio dice nella storia.

b) Dato che i testi della Bibbia sono testimonianze letterarie, i metodi letterari e linguistici sono impiegati a fianco degli strumenti metodologici delle discipline storiche per svelarli.

c) L'aiuto nel discernere l'assicurazione e l'esigenza insite nei testi biblici è offerta da approcci che consentono una riflessione e un approfondimento dei testi stessi in relazione alle questioni del nostro tempo, come per esempio la psicologia del profondo e gli approcci femministi e storico-sociali, ognuno dei quali solleva aspetti specifici dell'esperienza e dei contesti umani mettendoli in comunicazione con i testi biblici. Anche gli approcci interattivi quali i bibliodrammi aiutano a favorire una possibile identificazione con le figure bibliche e con la loro esperienza con Dio.

Gli approcci più orientati all'esperienza possono salvaguardare i metodi orientati storicamente rimanendo soprattutto ad un livello di analisi e di comunicazione dell'informazione. Analogamente, gli approcci che provengono da una prospettiva storica introducono un potenziale critico capace di controbilanciare il pericolo di un soggettivismo arbitrario nell'interpretazione.

Soprattutto deve essere acquisito il fatto che non si tratta semplicemente di determinare *il* (solo corretto) significato del testo. Piuttosto i testi biblici presentano vari aspetti che portano a ragionare diversamente in base al contesto e agli uditori o lettori.

Un'eterogeneità di approcci metodologici rappresenta una ricchezza se il dialogo tra di essi risulta possibile. Tale dialogo ha luogo nelle accademie così come nella preparazione dei sermoni e nel lavoro biblico all'interno della chiesa e delle comunità – ovunque le persone si interrogano su una corretta interpretazione della Scrittura. Nel fare questo l'idea chiave sarà sempre quella di interrogarsi, in un modo storicamente responsabile, sulla testimonianza originaria del testo.

3. Secondo la prospettiva della Riforma, le dichiarazioni della Bibbia sono realmente liberatrici quando Cristo stesso ci parla tramite esse come *Christus pro nobis* (Cristo per noi). Questa convinzione è alimentata da un'interpretazione che esercita nei testi della Scrittura “*tutto ciò che fa avanzare la causa di Cristo*” (cfr. Martin Lutero: “*was Christum treibet*”, lett.: “Ciò che inculca Cristo”). Questo si applica ad entrambe le parti della Scrittura poiché la chiesa legge l'Antico Testamento “alla luce della rivelazione in Cristo”, così come “comprende la testimonianza a Cristo del Nuovo Testamento alla luce dell'Antico Testamento”.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda l'interpretazione dell'Antico Testamento, ciò non significa un'esegesi che si prefigga di trovare ovunque delle dichiarazioni riguardanti Cristo. Ci si focalizza su una che, alla luce dell'azione di Dio in Gesù Cristo, riconosca anche l'azione di questo Dio nella testimonianza del modo di agire di Dio con Israele. Questo corrisponde alla fede nel Dio trino.

Qui si deve rispettare il fatto che gli Ebrei leggono la Bibbia ebraica con occhi diversi da noi Cristiani. Sia Israele che la chiesa devono rispondere della lettura dei testi che sono loro rispettivamente affidati.<sup>6</sup>

Il criterio “*tutto ciò che la causa di Cristo comandi*” è applicato dalla Riforma all'intera Bibbia: ciò che Cristo non insegna non è apostolico, anche se San Pietro o San Paolo lo hanno insegnato. Parimenti ciò che Cristo predica è apostolico anche se lo hanno compiuto Giuda, Anna, Pilato o Erode”.<sup>7</sup>

Qui Martin Lutero sta parlando a favore di una definizione dell'autorità della Scrittura in termini di contenuto e contro la sua formalizzazione; in questo senso può appellarsi a Galati 1: 8.<sup>8</sup>

Pertanto, l'interpretazione protestante della Scrittura non solo userà criticamente la questione esegetica del “*tutto ciò che fa avanzare la causa di Cristo*” per difendersi dalle forme di interpretazione fondamentaliste o legaliste, ma vedrà in essa una guida essenziale per l'interpretazione che conduce allo svelarsi dei testi biblici.

4. Tre dichiarazioni a conclusione di queste considerazioni:

- a) E' una convinzione cristiana fondamentale il fatto che, nel loro senso originario, i testi biblici recano un messaggio che può e dovrebbe essere compreso da noi. Per individuare questo significato la questione dell'intenzione degli autori e dei testi è importante, ma non rappresenta l'unico criterio. Il significato di un testo non si esaurisce con il senso originario. Anche i testi biblici acquisiscono una certa indipendenza sia nei confronti dell'autore che dei lettori facendo di essi un partner vivente nell'interpretazione. Ciò apre anche a nuovi aspetti di significato che possono rivelarsi in situazioni particolari e tramite nuovi modi di porre gli interrogativi. La storia degli effetti di questi testi (*Wirkungsgeschichte*) rivela qualcosa di questa diversità, ma ci porta anche a riconoscere come gli interessi degli interpreti conducano a interpretazioni che sono molto lontane dal messaggio originario. Ma

---

<sup>5</sup> Cfr. *Church and Israel, A Contribution from the Reformation Churches in Europe to the Relationship between Christians and Jews*, ed. Helmut Schwier, Leuvenberg Texts 6, Frankfurt am Main 2001, 129.

<sup>6</sup> Cfr. *Church and Israel* (vedasi nota 4), 129-133

<sup>7</sup> Martin Lutero, Prefazione alle Epistole di Giacomo e Giuda (1522)

<sup>8</sup> Sermone di Luca 2, 41-52 la prima domenica dopo l'Epifania, 1523

siccome la fede cristiana e l'annuncio della chiesa si rifanno alla rivelazione di Dio nella storia, di cui i testi biblici testimoniano, la questione dell'intenzione originaria dei testi resta di importanza decisiva.

- b) Il compito di comprendere il messaggio della Bibbia e fare sì che esso parli a noi è affrontato tramite una duplice sfida: innanzitutto abbiamo a che fare con testi che risalgono a 2000 anni fa o più, la cui comprensione richiede un alto livello di conoscenza. Secondariamente, anche a chi intellettualmente comprende ciò che i testi biblici intendono dirci, il loro messaggio può apparire inaccettabile dal punto di vista esistenziale o addirittura "folle" o un "affronto scandaloso" (cfr. I Corinzi 1: 18f).

Il fatto che, nonostante queste difficoltà, tali testi parlino a noi oggi e siano oggetto di fede, si deve all'azione dello Spirito Santo. Questo spiega perché ciascun lettore può essere interpellato dal loro messaggio. In II Timoteo 3: 16 già si parla del mistero della fonte di ispirazione rappresentata dalla Scrittura. L'affermazione che *tutta la Scrittura è ispirata dallo Spirito di Dio* non è da considerarsi una proprietà che si aggiunga alla lettera, bensì il dispiegarsi di un evento miracoloso grazie al quale, tramite le sue parole, gli uomini e le donne possono ricevere un insegnamento, ravvedimento e una guida nella loro vita con Dio. All'interno della sue "Note sul Nuovo Testamento", John Wesley ha giustamente osservato di questo passo che lo Spirito di Dio non solo ispirò gli autori dei testi biblici ma costantemente ispira quelli che li leggono in spirito di seria preghiera.<sup>9</sup> Secondo Giovanni Calvino molti segni evidenti testimoniano che Dio parla nella e attraverso la Scrittura, ma la certezza finale ci viene garantita dall'intima testimonianza dello Spirito Santo.<sup>10</sup>

- c) E' in definitiva grazie allo Spirito di Dio che l'annuncio della chiesa è sia in accordo con la Scrittura, sia in sintonia con il tempo e la situazione attuali. Nella società di oggi le chiese si vedono messe a confronto con una molteplicità di questioni etiche per le quali non ci sono istruzioni dirette nella Scrittura. Parimenti, le affermazioni bibliche nelle quali ritroviamo questioni relative alla vita di oggi devono essere affrontate in maniera complessa, perché il semplice trasporle alla situazione attuale potrebbe contraddire il fine fondamentale del messaggio biblico.<sup>11</sup> Tali affermazioni devono essere prese in considerazione tenendo conto della loro intenzione di fondo alla luce di quello che è il cuore della Scrittura e poi applicati da quella prospettiva al nostro tempo attuale. Ciò richiede un utilizzo riflessivo di questioni e situazioni vecchie e nuove, guidato dal cuore e dall'esperienza della vita. Solo in questo modo si possono ottenere risultati convincenti e concreti.

## 6. Scrittura, Chiesa e Tradizione

1. Per la vita delle chiese della Riforma è importante che la Bibbia venga sempre interpretata in un contesto comunitario. Quando le persone si ritrovano per il culto e per ascoltare un sermone, o in una pubblica assise dove viene offerta l'esegesi, o in un piccolo gruppo di lettori all'interno di un'abitazione, o in gruppi di studio biblico per interpretare la Scrittura, ma anche quando gli individui studiano la Bibbia da soli, ciò avviene sempre in un contesto più ampio relativo a come la

---

<sup>9</sup> Note sul Nuovo Testamento, su II Timoteo 3:16

<sup>10</sup> Cfr. Institutio I, 7, 4+5 (*testimonium Spiritus Sancti internum*). Vedasi anche l'interpretazione di Lutero: "La Scrittura dovrebbe essere interpretata solamente tramite lo spirito attraverso il quale è stata scritta, spirito che non si può trovare in maniera più viva e presente che nella scrittura sacra" (Assertio omnium articolorum, WA 7, 96).

<sup>11</sup> Ciò è relativo a diversi argomenti come le affermazioni dell'Antico Testamento sulla guerra o la pena di morte o un utilizzo sconsiderato degli ordini impartiti in Genesi 1, 28 a proposito della sottomissione della terra; ma si riferisce anche al divieto del divorzio presente nel Nuovo Testamento (cfr. Matteo 5: 31-2; 19: 3-12 par; I Corinzi 7: 12-16).

Bibbia è stata letta e interpretata nel corso della storia dalla comunità della chiesa cristiana, e relativo a come il suo messaggio è stato interpretato e annunciato.

In questo sforzo la chiesa non si barrica in se stessa come una comunità di interpretazione ma si riferisce sempre a Israele. I primi Cristiani assunsero le Sacre Scritture ebraiche come loro Bibbia e le lessero alla luce della loro fede nell'azione salvifica del Dio di Israele in Cristo. Questo avvenne nella consapevolezza che Israele aveva sviluppato un'altra forma di interpretazione della Scrittura. Tramite la decisione di Lutero a favore delle Scritture trasmesse in ebraico, il campo di applicazione del canone veterotestamentario nelle chiese protestanti è identico alle Sacre Scritture di Israele.

2. La tradizione è un processo vivente di interpretazione ma, allo stesso tempo, un prezioso deposito delle interpretazioni della chiesa nel corso della sua storia. I lettori sono sfidati dalla Bibbia stessa a giudicare interpretazioni tradizionali e correnti in maniera critica e consapevole, così come fecero i Riformatori.

La discussione ecumenica degli ultimi cinquanta anni ha mostrato chiaramente alle chiese protestanti che l'enfasi della Riforma sull'autorità della Scrittura (*sola Scriptura*) non può essere contrapposta all'importanza della tradizione e che la presenza della tradizione nella vita e nell'insegnamento delle loro chiese non può essere negata. La vita di una comunità è impensabile senza una tradizione vivente e codificata. Anche il canone stesso emerse nella chiesa primitiva – insieme ai dogmi – come parte di una tradizione in sviluppo. In tal modo, tramite un lento processo, alcuni scritti specifici si rivelarono, nella vita della chiesa, particolarmente essenziali per la fede. Essendo utilizzati nelle comunità, essi divennero la “misura” per l'annuncio della chiesa, cioè il “canone”. Le decisioni dei vescovi e le deliberazioni dei sinodi condussero semplicemente a riconoscere, in termini definitivi e vincolanti, quanto già esisteva. In tal modo si introdusse nel processo di formazione della tradizione una differenziazione per quanto riguarda la normatività. Nel loro rapporto con la Sacra Scrittura, le confessioni della chiesa primitiva acquisirono anche un significato normativo fondamentale. Così le chiese della Riforma si rifecero alle confessioni della chiesa delle origini e si associarono alla tradizione dei primi quattro concilii. Nelle loro confessioni essi presentarono e trasmisero la loro interpretazione della Sacra Scrittura come vincolante per le loro chiese. Nell'ottica protestante le tradizioni devono sempre essere orientate alla testimonianza originaria della Scrittura e del suo centro; da qui esse devono essere giudicate criticamente e rifatte proprie.

3. Nella consapevolezza di questo sviluppo storico e con uno sguardo all'azione dispiegata dalle Scritture che divennero il canone, la fede può dire che il canone biblico è stato fissato nella chiesa mediante la potenza dello Spirito Santo. La fondazione del canone portò alla distinzione tra la testimonianza apostolica sulla quale la chiesa si fonda e la tradizione successiva della chiesa delle origini. Solo se la chiesa assume questa distinzione seriamente, la Scrittura può rimanere il suo interlocutore critico necessario.

Lo stesso vale per l'autorità speciale delle confessioni della chiesa delle origini. In quanto interpretazione della testimonianza delle Scritture di Dio e Cristo, esse furono riconosciute da tutta la chiesa. Le argomentazioni bibliche ebbero un significato fondamentale per la loro genesi sebbene esse si sarebbero poi avvalse, in quello che affermano, di formulazioni linguistiche al di fuori della Bibbia. La Concordia di Leuenberg, al capitolo 12, afferma pertanto con forza che le chiese della CPCE, nella loro interpretazione del messaggio biblico, poggino “sui fondamenti delle confessioni della chiesa delle origini”.

Nella misura in cui c'è una distinzione tra la tradizione e la testimonianza biblica originaria, la tradizione della chiesa nell'ambito dell'interpretazione è anche un importante aiuto nel fornire un

orientamento per la teologia delle chiese della Riforma.<sup>12</sup> Qui risulta nuovamente chiaro quanto sia importante la distinzione tra “testimonianza fondamentale” e “forme di pensiero condizionate storicamente” (CL 5) ai fini dell’interpretazione. Per amore di fedeltà nei confronti delle origini, ciò che è stato detto in precedenza deve essere nuovamente riformulato per il tempo e la situazione attuali.

Secondo la concezione della chiesa propria della Riforma, la chiesa è una comunità che interpreta perché la Parola di Dio è vivente ed opera in essa. L’ascolto della Parola conduce a una confessione costante all’interno di situazioni storiche specifiche. Un esempio di questo è la Dichiarazione teologica di Barmen del 1934. Così, a partire dalla Riforma fino ai giorni nostri, l’ascolto comune della Sacra Scrittura ha condotto ripetutamente a nuove confessioni che sono divenute elementi fondamentali della tradizione evangelica.

## 7. L’autorità delle confessioni della chiesa

Quando i cristiani confessano la propria fede, forniscono un’interpretazione contemporanea ed esistenziale della Scrittura. Essi affermano di fronte a Dio e pubblicamente come ricevono la Parola di Dio nella Scrittura e come questa Parola coinvolga le loro vite. La comunità del fedele è sempre una chiesa confessante, vale a dire una chiesa che ascolta e risponde. La loro confessione è l’amen esplicito al “sì” di Dio agli uomini e alle donne.

Tale confessione assume dimensioni diverse che costituiscono un’unità e ognuna delle quali, nel modo che le è proprio, interpreta la testimonianza della Scrittura nella vita della chiesa.

Durante il culto (*leiturgia*) i cristiani confessano il Dio trino e così, al contempo, recano testimonianza a Dio di fronte agli altri esseri umani. Nella confessione di peccato le persone si trovano a fronteggiare il fatto che la loro vita è andata incontro ad errori ma, allo stesso tempo, si palesa da chi essi attendono aiuto e perdono.

Nella loro testimonianza pubblica (martyria), i cristiani e le cristiane dicono dove ripongono la loro fiducia e speranza per le loro vite e testimoniano questo, nei casi più estremi, manifestando una disponibilità a pagare con le loro stesse vite.

Sostenendo le persone che hanno bisogno o la cui dignità e vita sono minacciate, essi confessano che l’amore di Dio è per tutti (*diakonia*).

Per la vita di una comunità (*koinonia*) la confessione di fede è significativa nel creare identità. Questo ha fatto sì che la comune confessione sia stata racchiusa in formule fisse. Ciò è già avvenuto al tempo della chiesa delle origini, dove la confessione battesimale non aveva solo la funzione di una proclamazione personale di fede da parte della persona battezzata, ma anche quella di confermare la propria appartenenza alla comunità.<sup>13</sup>

La necessità di confessare il messaggio dell’Evangelo insieme e di preservarlo dalle distorsioni condusse, nella storia della chiesa, a fissare tali confessioni per iscritto. Qui non si tratta di recitare

---

<sup>12</sup> Relativamente a questo, per esempio, la Chiesa Metodista Unita, seguendo i suggerimenti di John Wesley, parla di una “quadrangolare” ermeneutica: La Scrittura è interpretata da (1) La Scrittura stessa (*sacra scriptura sui ipsius interpret est*); (2) la tradizione, specialmente la teologia dei primi secoli; (3) l’esperienza, e non solo quella individuale ma della comunità; e (4) la ragione come strumento di discernimento critico (cfr. The Book of Discipline of the United Methodist Church 2008, II: Doctrinal Standards and Our Theological Task, pp. 76-83).

<sup>13</sup> Per saperne di più sulle funzioni fondative ecclesiali di queste quattro dimensioni, vedasi: *The Church of Jesus Christ, The Contribution of the Reformation towards Ecumenical Dialogue on Church Unity*, ed. Wilhelm Hüffmeier, Leuenberg Texts 1, Frankfurt am Main 2001, Ch. 1.3.3

le affermazioni contenute nella Scrittura il più letteralmente possibile. Si tratta piuttosto di riaffermare la testimonianza della Scrittura per affrontare una nuova sfida. Le confessioni della chiesa primitiva hanno mantenuto la loro validità sino a oggi, non solo perché furono approvate dai concili ecumenici, ma perché e nella misura in cui esse seppero riformulare le affermazioni bibliche riguardo la presenza di Dio in Cristo e lo Spirito Santo. Esse sono segni di continuità con la chiesa delle origini, l'apostolato e l'universalità della chiesa.

Nella Riforma la confessione radicata nell'ascolto della Parola era enfatizzata di fronte a un falso insegnamento; al contempo la confessione che ne scaturiva rendeva conto della fede protestante di fronte al mondo. La necessità di annunciare la testimonianza di Cristo nella Bibbia nel tempo presente e di preservarla dai pericoli condusse a un'eterogeneità di nuove confessioni, diverse da luogo a luogo. Nelle chiese luterane furono in particolare la Confessione Augustana e il Catechismo di Lutero a dimostrarsi capaci di creare delle comunità. Nelle chiese riformate non vi è un unico corpus di scritti confessionali, ma il Catechismo di Heidelberg, la Seconda Confessione Elvetica e la Confessione di Westminster furono riconosciute al di fuori dei confini nazionali, mentre altre confessioni rimasero di importanza regionale o nazionale, per esempio il Catechismo di Ginevra e la Confessione di La Rochelle (Gallicana).

Le confessioni sottolineano dunque il fatto di considerare le loro affermazioni di matrice biblica, in quanto "testimonianza e attestazione di fede, di come in ogni tempo le Sacre Scritture sono state interpretate e spiegate negli aspetti considerati fonte di controversia nella chiesa di Dio da coloro che li vivevano".<sup>14</sup> In questo modo le confessioni assumono anche la funzione di sussidio per una corretta interpretazione della Bibbia, in grado di mettere in risalto l'essenziale e proporre una specifica interpretazione in maniera appropriata. La confessione è intesa come un aiuto per l'interpretazione della Scrittura e la Scrittura è concepita come la base per l'interpretazione della confessione. In quanto fondativa, la Scrittura ha la priorità: essa è *norma normans* (la regola che norma), mentre le confessioni che derivano da essa sono *norma normata* (la regola normata). Nelle chiese della CPCE, tuttavia, sussistono alcune differenze su quanto e in che modo le confessioni della chiesa siano vincolanti per l'interpretazione della Sacra Scrittura.

I pareri delle chiese della CPCE variano anche rispetto al carattere permanente dell'autorità dei documenti confessionali nella vita della chiesa. Mentre nella tradizione luterana le confessioni del XVI secolo mantengono una validità permanente per l'ordine della chiesa, le chiese riformate mettono più fortemente in risalto la provvisorietà delle loro confessioni. Le confessioni riformate evidenziano espressamente come le loro affermazioni possano essere riviste qualora l'interpretazione comune della Scrittura apra ad altre visioni e intuizioni. Così Heinrich Bullinger nella Seconda Confessione Elvetica scrive di essere felicemente pronto, "non senza gratitudine, a dare la precedenza a coloro i quali sanno fornirci un insegnamento migliore della Parola di Dio, e a seguirli" (Prefazione). Ma anche: la Formula della Concordia subordina chiaramente le confessioni, in quanto "testimonianza e spiegazione della fede", alla Sacra Scrittura, la quale è "l'unico giudice, regola e linea guida".<sup>15</sup> Così, anche secondo la concezione luterana, il criterio della conformità con le confessioni è legato e subordinato al criterio della conformità con la Scrittura.

In questo modo la confessione riveste una duplice funzione per le chiese riformate. Esternamente essa formula per altri l'interpretazione dell'Evangelo e le sue conseguenze. Internamente assume un'autorità parziale che è sempre aperta alla revisione sulla base della Scrittura. Essa diventa un punto di riferimento per una leadership spirituale della chiesa (*episkopé*) contraddistinta dal servizio dell'Evangelo. Quindi, nelle chiese della Riforma, il fondamento dell'ordinazione dei pastori era e

---

<sup>14</sup> Formula della Concordia, Paradigma, Sunto globale..., 8 (cfr. BSLK 769, 30-35)

<sup>15</sup> Formula della Concordia, Paradigma, Sunto globale..., 7 (BSLK 769, 23)

non è obbedienza nei confronti del vescovo ma dedizione rispetto a una confessione. Così sono sorte nuove identità ecclesiali che fanno riferimento a scritti confessionali.

Ma è anche vero che, per quanto riguarda le confessioni della chiesa, esse devono essere interpretate nei termini della loro intenzione fondamentale di servire il Vangelo. Dato che la Scrittura diventa il Vangelo perché e nella misura in cui essa “*anticipa la causa di Cristo*”, anche alla confessione viene conferita autorità perché e nella misura in cui essa contribuisce a raggiungere un ascolto del Vangelo e quindi “*Christus pro nobis*” (Cristo per noi).

Al tempo della Riforma venivano creati dei corpi ecclesiastici separati che facevano appello a una diversità di formulazioni confessionali. A un certo punto le confessioni luterane e riformate giunsero a dichiarazioni opposte. Ci furono condanne dottrinali reciproche tra Luterani e Riformati nel caso di singole norme della dottrina. Nella Concordia di Leuenberg (CL 17-28), dopo una valutazione teologica scrupolosa, venne concluso che queste espressioni di rifiuto non dovessero più essere rivolte all'attuale dottrina della controparte. Una comune indagine sulla testimonianza della Scrittura permise di comprendere che cosa le confessioni riformate dicessero in un modo che rendesse possibile una comune confessione.

La Concordia di Leuenberg dichiara una comunione tra chiese di diverse confessioni nella convinzione che la diversità delle confessioni riformate non escluda la loro comune testimonianza dell'Evangelo, ma piuttosto le sfidi a una confessione comune. L'*unico* Evangelo può essere espresso tramite diverse formulazioni linguistiche (cfr. CL 5). Pertanto la Concordia di Leuenberg afferma: “Secondo quanto affermato in tale Accordo, con comunione di chiese si intende il fatto che, sulla base del consenso che esse hanno raggiunto nella loro comprensione del messaggio dell'Evangelo, le chiese con diverse posizioni confessionali si conferiscono una reciproca comunione nella parola e nel sacramento e si battono per una collaborazione il più possibile piena nella testimonianza e nel servizio al mondo” (CL 29).

Il significato delle confessioni è definito in modo diverso nelle varie tradizioni della CPCE. Tuttavia per tutte quante vale il fatto di essere chiese confessanti. Con la loro adesione alla Concordia di Leuenberg esse si impegnano a “portare la loro testimonianza e a rendere un comune servizio” (CL 35). In aggiunta all'obbligo ecumenico di tutte le chiese di realizzare la loro comunione “nella comune confessione della fede apostolica” (Dichiarazione di Canberra 1991, 2.1), esse sono così chiamate in modo particolare a una comune testimonianza nella parola e nel credo e dunque a una comune confessione.

La Concordia di Leuenberg non è da intendersi come una “nuova confessione” (CL 37). Tuttavia, non sarebbe corretto limitarsi a una descrizione della CPCE come di una “comunità di chiese di diversa confessione”. La Concordia di Leuenberg impegna le chiese firmatarie a intraprendere un comune “percorso di confessione” nella diversità delle loro tradizioni confessionali. La Concordia è in questo senso un “segnale” alle chiese della CPCE a intraprendere la strada di una comune confessione nel nostro tempo.

## **8. Cattolicità e particolarità**

1) Per le chiese riunite nella CPCE la Sacra Scrittura è fondamentale e normativa per quanto riguarda tutte le questioni relative all'annuncio e all'insegnamento. La condizione per questo riferimento alla parola della Scrittura è l'ascolto sempre rinnovato del suo messaggio e dei suoi moniti. La necessaria traduzione di questo messaggio e le sue conseguenze etiche per il nostro tempo è resa possibile e messa a fuoco dall'orientamento costituito dalla testimonianza biblica: il Vangelo di Gesù Cristo.



2) Le chiese riunite nella CPCE sanno di essere vincolate in vario modo alle confessioni della chiesa antica, agli scritti confessionali del periodo della Riforma, ad alcuni dogmi e documenti dottrinali e anche alla Dichiarazione teologica di Barmen. Appartiene alla natura della comunione ecclesiale dichiarata nella Concordia di Leuenberg il rispetto di questi diversi legami confessionali, senza fare della loro unificazione una precondizione per la comunione ecclesiale. Ciò è possibile poiché queste confessioni sono da intendersi come testimonianze diverse dell'unico Evangelo. In questo modo non stiamo parlando di arbitrarità alcuna in materia di fede e confessione. Nella Concordia viene formulata una piattaforma comune per l'interpretazione dell'Evangelo, che afferma come i diversi scritti confessionali e documenti dottrinali facciano sostanzialmente riferimento allo stesso fondamento biblico e siano così espressione di un'unica fede. La loro funzione, pertanto, non è più quella di creare un'identità tramite una demarcazione ma la legittimazione di una testimonianza e di un servizio comuni.

3) La responsabilità della dottrina è esercitata nelle chiese riunite nella CPCE personalmente, collegialmente e a livello sinodale. Ciò avviene nell'interpretazione della Scrittura da parte di donne e uomini autorizzati dalla chiesa e tramite decisioni sinodali orientate alla Sacra Scrittura su questioni etiche e teologiche. Un tale insegnamento può rivendicare autorità in quanto risultato di un processo aperto e a più voci per trovare un consenso sull'orientamento indicato dalla Sacra Scrittura e dalle confessioni. Sebbene le decisioni siano prese a maggioranza, le chiese protestanti prendono in considerazione le voci della minoranza (cfr. CL 45). Siamo fiduciosi che lo Spirito Santo sia all'opera nel processo di formazione delle opinioni, nella presa delle decisioni, nella loro ricezione e nel dibattito critico. Questo è il modo in cui l'insegnamento vincolante procede nella chiesa di Gesù Cristo. Una nuova consapevolezza di tale carattere vincolante nello spirito dell'Evangelo appartiene alle sfide per la cristianità protestante nel nostro tempo.

4) Le chiese riunite nella CPCE mantengono la loro indipendenza. Ma si impegnano a un ulteriore sviluppo delle modalità per giungere a una comune confessione. Un risultato dell'adesione alla comunità ecclesiale è anche, per esempio, l'obbligo di consultare altre chiese prima che delle decisioni con implicazioni di vasta portata siano prese nei sinodi locali o regionali. Nessuna chiesa si può isolare. Tutte le chiese hanno l'obbligo di considerare le conseguenze ecumeniche delle loro decisioni. Esse stanno affrontando la sfida di conciliare la particolarità con l'universalità e di oltrepassare i vecchi confini del loro pensiero. Ciò include anche la questione relativa agli strumenti o alle strutture tramite i quali la CPCE possa rafforzare l'impegno reciproco vincolante delle sue chiese membro.

*(Traduzione di Sabina Baral e Fulvio Ferrario)*